L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 09-04-2009
Pagina 5
Foglio 1 / 1

Si apre a Urbino una mostra dedicata agli anni della formazione di Raffaello Sanzio

L'armonico equilibrista fra l'uomo e la divinità

di ANTONIO PAOLUCCI

L'idea vincente, allo stesso tempo semplice e necessaria, è stata la scelta del luogo. Se si deve fare una mostra sulla giovinezza di Raffaello bisogna farla a Urbino, dentro il Palazzo Ducale. È la scelta che ha fatto Lorenza Mochi Onori soprintendente delle Marche e curatrice della preziosa affascinante esposizione che aprirà al pubblico il 4 aprile prossimo per chiudere il 12 luglio. Ed ecco dislocati nella Sala del Trono e nell'Appartamento della Duchessa, nel cuore della reggia dei Montefeltro, 20 dipinti e 19 disegni originali di Raffaello giovane, insieme a decine di altre opere: del padre e primo maestro Giovanni Santi, di Timoteo Viti, di Perugino, di Luca Signorelli, di Filippo Lippi, di Girolamo Genga, di Jav van Eyck e poi incisioni e maioliche a documentare la vasta fortuna e l'internazionale diffusione delle sublimi idee figurative che ebbero la loro prima incubazione all'ombra dei Torricini, nella "città in forma di Palazzo" lodata da Baldassarre Castiglione. Per capire la genesi di Raffaello (anche il Raffaello delle Stanze, delle Logge, degli arazzi Vaticani, anche il pittore della Madonna Sistina e della Trasfigurazione) bisogna partire da Urbino. C'è un metodo che io vivamente consiglio. Entrate in Palazzo Ducale e ponetevi subito di fronte alla Flagellazione di Cristo di Piero della Francesca. Le ragioni della seduzione che esercita quel piccolo quadro sono note. Equilibrio mirabile fra forma e colore, senso quasi ipnotico della bellezza che diventa teorema. Il dipinto esige una lunga contemplazione. Essa è necessaria per poter ricordare il nitido ordine spaziale, l'equilibrio perfetto fra vuoti e pieni, fra linee orizzontali e linee verticali, gli enigmatici personaggi collocati come pedine su una magica scacchiera, le luci e le ombre colorate che accarezzano le architetture.

A questo punto, con negli occhi e nel cuore la Flagellazione, provate a camminare per le Sale del Palazzo Ducale. Attraverserete luoghi da nomi poetici (Appartamento della Jole, Appartamento dei Melaranci, Sala delle Veglie, Sala degli Angeli) e vi accorgerete che le architetture dipinte da Piero della Francesca nella Flagellazione si riflettono nelle architetture esatte e melodiose del Palazzo. Ora è necessario gettare uno sguardo d'insieme su Urbino. Potete farlo dalle finestre del Palazzo o dai balconi dei Torricini. Oppure, uscendo dal Museo, da uno dei tanti belvedere. Per esempio dalle Scalette di San Giovanni oppure dalla Rocca dell'Albornoz o ancora da San Bernardino, la chiesa francescana fuori delle

Raffaello « San Michele »
(Parigi, Museo del Louvre)

mura che un tempo ospitava la pala di Piero della Francesca oggi a Brera. Guardare Urbino da un punto sopraelevato permette di contemplare la campagna. È un paesaggio di ocra e di verde, maculato di nere querce, striato di magri coltivi. Si vedono sullo sfondo - "divinamente azzurri" direbbe Pier Paolo Pasolini - i grandi monti dell'Appennino. Tutto intorno, fin dove arriva lo sguardo, si estende l'ondulato mare delle dolci colline marchigiane. Siamo partiti dalla Flagellazione di Piero della Francesca per constatare che il quadro esce dai suoi confini per moltiplicarsi nelle forme e nei colori del Palazzo. Abbiamo visto che il Palazzo è in armonia con la città e che la città trova la sua cornice in un paesaggio che è rimasto immutato nei secoli. Per cui possiamo dire che in un quadro c'è il museo che lo ospita, ci sono la città e il territorio che lo circondano. E viceversa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile